

Mozione congressuale Senatore Francesco Pardi

Molti gruppi interni al partito hanno sollevato questioni sulla democrazia interna. La maggior parte insiste sulla rigidità delle strutture gerarchiche locali: scarso ricorso al voto, comportamenti autoritari, frustrazione delle capacità individuali, nomine e revoche immotivate, commissariamenti protratti senza limiti di tempo, espulsioni.

Critiche avanzate senza il clamore dei dissidenti riuniti a Bologna, diffuse solo all'interno quasi con pudore, per timore di nuocere al partito. E tuttavia critiche convinte e sostenute da tanti attivisti e iscritti.

Il partito potrebbe scegliere di rifiutarle in blocco insieme a quelle dei dissidenti. Ma farebbe un grave errore. Chi si è messo in gioco nel e per il partito chiede che sia riconosciuta la serietà del suo impegno, chiede di poter dare il meglio delle proprie capacità. Non gli si può dare una risposta brusca nella forma, negativa nel merito, senza spiegazioni e senza interlocuzione.

Il partito si è retto finora sulla capacità di traino espressa dal carisma del suo fondatore. Ma quella efficacia promozionale non si può trasmettere e non si trasmette automaticamente per via gerarchica verso la base. I soggetti che dirigono i livelli inferiori del partito non hanno lo stesso carisma e non possono assumere lo stile del leader nazionale.

Se indulgono a prassi imitative è facile che producano effetti comici invece che costruttivi. Il partito perciò ha tutto da guadagnare dall'adozione di un costume dialogico e collegiale. Quasi tutti tendono a ripetere il facile slogan "fare squadra" ma il modo più frequente di attuarlo sembra essere "io ordino e tu fai".

E' difficile stimare quanta energia collettiva venga sprecata così. Ma non ci vuole molto a capire che se continua l'andazzo la delusione potrebbe spingere tanti, soprattutto giovani, alla rinuncia.

E' difficile anche indicare il rimedio. Per cominciare l'esempio potrebbe venire dall'alto, con la eliminazione sistematica dei doppi incarichi. Nella condizione provvisoria del partito vari parlamentari hanno svolto il ruolo di coordinatore regionale. Senza togliere ad alcuno i meriti per il lavoro svolto sarebbe utile inaugurare una stagione in cui, in breve tempo, chi fa il parlamentare non faccia anche il coordinatore regionale. E' la via per incoraggiare energie nuove e metterle alla prova.

Ma anche gli eletti in regioni, province e comuni dovrebbero separarsi rapidamente dalle cariche interne e permettere un avvicendamento nei compiti politico-organizzativi. Il problema non chi chiude qui ma intanto potrebbe essere un inizio.